SUL PROSPETTO DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA VISITAZIONE : PENSIERI E...

Pietro Pastori

AL BENEVOLO LETTORE.

Sempre costante nel già noto progetto di dedicarmi al compimento del Prospetto del Tempio di S. Maria della Visitazione, sito sulla bella Riva degli Schiavoni, non tralascio ogni occasione propizia, per celebrare la venustà di questo storico Tempio e di promuoverne i mezzi pella attuazione.

Siccome questa Chiesa è un capò lavoro d'arte; così, tanto per il sito come per la sua costruzione, si offre naturalmente al mio assunto, che è quello di eternare memorando avvenimento.

Impertanto, il detto Tempio potrebbe accogliere degnamente il Sarcofago di Daniele Manin, e sul piazzale innalzarsi maestosamente il Monumento commissionato al Borro, valente scultore.

Questo, qualunquesiasi mio scritto, dovete interpretarlo puramente come un tentativo ch'io faccio per concorrere disinteressatamente con tutte le mie deboli forze, alla cooperazione di altri miei concittadini e di forestieri, per mantenere ed incrementare a Venezia il giusto e meritato epiteto di monumentale.

CAV. PIETRO DOTT. PASTORI.

DIALOGHI FAMIGLIARI

DIALOGO I.

Panorama della Riva degli Schiavoni.

Attilio, Emilio e Giulia appoggiati sul davanzale di uno dei ballatoi del Reale Albergo Danieli, ora Genovesi.

Attilio. Come è incantevole questo panorama e quali rimembranze mi desta. Dimorai in Venezia nel 1848-49 all'epoca di memorande catastrofi e di gloriosi avvenimenti e rammenterai ancor tu, mio caro fratello, che vi restammo insieme dieci mesi nel 1853, dopo i quali ritornando a Parigi, nostra patria natia, m'ebbi fortunatamente dal Cielo il dono della mia cara Giulia che servì a lenire il dolore provato per la perdita di nostro fratello, del quale ci sono rimasti i nipoti Arturo ed Enrico. Anche in allora da questo stesso poggiuolo ammiravamo l'incantevole panorama.

Emilio. Certamente! questa, come altre posizioni di Venezia, mutò faccia, dall'epoca che accennasti. Il giardino reale fu aperto al pubblico, fu demolito il ponte, alla Zecca furono tolte dalle finestre le pesanti inferriate, non ideate certo dal Palladio, disegnando e costruendo quel magnifico edificio che mostra la sapienza, la potenza e la ricchezza dell'antica regina dei mari e tutti

i fabbricati furono ristaurati. Sei ponti furono allargati e maestrevolmente costruiti. Di prospetto alla Zecca, commutata in Borsa, furono costruite parecchie rive alla Romana. Non sono ingegnere, non esperto barcajuolo, quindi non posso decidere sul merito della nuova costruzione, però a me basta l'avere esperimentato, che l'approdo è più facile e più sicuro, nella più o meno alta marea. Motivi per cui chi ama la sicurezza personale approva il lavoro, se anco l'opera non corrisponde artisticamente colla maestosa prospettiva della Piazzetta.

Attilio. Anco la laguna merita speciale osservazione. Vedi, Giulietta, il numero dei bastimenti ancorati e quello dei piroscafi di ogni portata che in vario senso la solcano?

Giulietta. Veggo bene, però amerei sapere che cosa facciano quei vaporetti leggeri, che col frequente fischio danno i segnali della partenza e dell'arrivo. Dove si dirigono con tanti passeggieri di tutte le classi? Devono intraprendere un piccolo viaggio?

Attilio. Non rammenti che sorge qui vicino, là propriamente là, una incantevole cittadella ad abbellire il miglior Lido di tutta l'Italia per la purezza delle sue acque marine, iniziata da nobili cittadini, per utile generale dei Veneziani, e per quello dell'umanità sofferente? Il Genovesi ha il merito particolare della prima parte, della seconda, corrisposero a questa prova i Senatori Torelli e Giovanelli e i chiarissimi Dottori M. R. Levi e Giovanni Santello.

Giulietta. È molto umano ed intraprendente questo Genovesi!

Attilio. Il Genovesi unisce ai sentimenti di patrio amore una costante operosità fisico-morale, proficua a se stesso ed a' suoi concittadini e dà, colle sue idee, occasione a preclari e benemeriti personaggi della Venezia di utilizzare i loro vistosi capitali a prò della città.

Emilio. Dici bene caro fratello. Il Genovesi seppe rinvenire i milioni, e li fruttò non solo per la classe dei capitalisti, ma eziandio per tante classi sociali: infatti colle sue fabbriche nell'isola del Lido, collo attirarvi i forestieri ed i suoi concittadini, coll'impiegare tanti artisti, tanti barcajuoli ed esperti naviganti, beneficò anche le classi operaje e gli artisti. Mi è stato riferito che per sua iniziativa la Corte abbia dato l'ordine di fabbricare un palazzino ad uso della famiglia Reale. Che se Venezia ha perduto il tradizionale concorso per qualche soppressa solennità, ha però usufruttuato annualmente un concorso estraordinario, con manifesto utile individuale e commerciale.

Giulietta. Sento il tocco della campana che c'invita al déjeuné, proseguiremo il discorso dopo tavola. Ne sento interesse.

DIALOGO II.

Proposta di attuare dei lavori mancanti sulla Riva degli Schiavoni.

Giulietta. Tornando a bomba, questa magnifica riviera, oltre ai lavori già fatti ne esigerebbe essa degli altri?

Attilio. Si certo. Il caseggiato esistente al ponte della Pietà dovrebbe essere innalzato a livello dell'albergo Genovesi, al ponte del Sepolcro; i due fanali a gaz sconciamente appesi sul colonnato della facciata, dovrebbero essere posti in luogo più opportuno. La linea dei candelabri che sussiste in Piazzetta, dovrebbe essere prolungata fino al ponte della Veneta Marina, e so anzi che un Signore di Venezia si occupa appunto di questo progetto, senza gran fatto aggravare il Municipio, nè per la spesa dei candelabri, nè per il consumo del gaz.

Il Ruffini poi si diede il pensiero di promuovere ed esperimentare il miglioramento dell' illuminazione della gran Piazza di S. Marco. La catapecchia vicino al Caffè Orientale, il Prospetto del Tempio della Pietà e la facciata dello Istituto della Cà di Dio, attendono il primo la riedificazione, il completamento il secondo, il restauro il terzo. Inoltre è da desiderarsi di vedere attuato il piano di Napoleone il Grande, consistente nel porre allo scoperto, rispetto alla Riva degli Schiavoni, la maestosa facciata della Porta Maggiore del R. Arsenale, mediante un taglio rettilineo del caseggiato di poco valore, esistente appiedi del ponte S. Biagio in quella fondamentina accanto i forni. A questa tenue spesa, per equità e per giustizia, sarebbero invitati a concorrere il Ministero della Marina e lo stesso Municipio di Venezia.

I navigli poi, ancorati lungo il margine di questa Riva e che l'abbruttano, si spera in breve vederli allontanati, in occasione del Decreto Sovrano che abolisce il Porto-franco di Venezia. Più bello allora e più incantevole riescirà il bacino di S. Marco.

Giulietta. Si può sperare che questi lavori mancanti sieno attuati ed ultimati in breve?

Attilio. Affermerei. Si tramuterà la catapecchia in un magnifico fabbricato, per cura e premura del Genovesi. L'impegno dell' attuazione del compimento del prospetto della Chiesa di S. Maria della Visitazione (Vulgo Pietà)... lo prese il Pastori che ben comprese le difficoltà, ma colla sua costanza e fermezza saprà vincer ogni ostacolo. In quanto al riordino della prospettiva della Cà di Dio, questo Istituto dipende da un Consiglio di Amministrazione, che si compiacerà di corrispondere alle esigenze estetiche.

Giulietta. Ma si dice che questo istituto possegga poche risorse?

Emilio. È vero, ma la spesa non ammonterebbe che ad un migliaio di lire.

Giulietta. Qualora fossero effettuati tutti questi lavori, il panorama che ci vantiamo di avere a Parigi nella nostra camera di ricevimento e quello che hai tu a Londra, amato Zio, non avrebbero più valore?

Emilio. Poco monta. Ne acquisteremo di nuovi. Avranno occasione i fotografi, gl' incisori e i pittori di dimostrare la loro capacità e ritrarne un corrispondente guadagno.

Giulietta. Quando gli artisti, gli artefici e gli operai hanno lavoro, ne sento indicibile compiacenza, poichè si dà loro il mezzo di esercitare con lucro la loro professione.

Attilio. Hai ragione. Gl' italiani poi sono commendevoli perchè laboriosi. Essi formano un popolo privilegiato dalla natura nei doni dello ingegno, e favorito sopra ogni altro di soccorsi esteriori per essere riuscito superiore a tutti pel fatto, come lo è nelle attitudini a divenirlo. Raddoppiano gli sforzi per mostrarsi non degeneri dagli avi. Nelle scienze furono già primi e soli, nè ora sono secondi; nelle lettere non hanno mai ceduto la palma che innanzi agli altri ebbero conseguito; nelle belle arti nessun popolo vorrebbe mettersi a paragone con loro: principalmente la musica e la poesia in questo paradiso europeo si succhiano quasi col latte. Aggiungasi esser gl' italiani prudenti nella politica, cortesi cogli stranieri, nemici d'ogni soverchieria, ricordevoli dei fasti antichi della gloriosa loro patria. Dippiù si distinguono valorosissimi nelle armi, industriosi in fatto di commercio e di agricoltura, modelli di ogni studio e sapere di tutto il mondo.

Giulietta. Come li conosci bene!

Attilio. Frutto del mio frequente e prolungato soggiorno in questa Penisola, e precipuamente qui in Ve-

nezia che langui e sofferse per la durata di 18 anni. Respirò poscia ai 16 ottobre 1866 coll'entrata di alcuni Corpi dei Reali Equipaggi; ai 19 poi si senti elettrizzata per gioia all'ingresso delle Regie truppe di terra. Allora Venezia dimenticò ben presto la guerra, la fame e la peste che contemporaneamente la logorarono. Molti, pugnando da forti, cadevano di fronte al nemico; per tre giorni a cinquecento ascendevano i decessi per la strage del colera; cibo, bevande e medicine mancavano; la popolazione della città rifuggivasi nel Sestiere di Castello, meno gli atti alle armi, per iscansare i proiettili nemici che piombavano nelle vie degli altri Sestieri, non pochi essendo stati quelli che riportarono gravi lesioni. La ferma speranza di veder finalmente sventolar il tricolorato vessillo collo stemma Sabaudo, era la loro meta e riconoscevano Manin, Tomaseo ed Avesani a loro duci.

Attilio. Ripiglieremo il nostro discorso in altra giornata. Ora mi sento bisogno di respirar all'aria libera. Volete tenermi compagnia?

Emilio. Volentieri.

Giulia. In quanto a me bramerei, se il permettete, di continuare il mio lavoro, avvicinandosi l'epoca degli sponsali dell'amica Enrichetta, a cui deliberai fare un presente.

Emilio. Dunque ti salutiamo. Non aspettarci sai.

Attilio. A rivederci domani alla solita ora.

DIALOGO III.

Discussione.

Giulia. (mesta) Buon giorno papà. Buondì caro Zio.

Emilio. Perchè sei così mesta?

Giulia. Nulla, nulla.

Attilio. È impossibile, mia cara, sei sempre di buon umore. Questa mattina tardasti venire a noi. E poi ti si

legge negli occhi e ti si conosce dal portamento. Hai qualche tristezza nell'animo?

Emilio. Si, devi aver qualche dispiacere.

Giulia. Siete tanto insistenti che devo obbedirvi. Ieri a sera quando partiste ricevetti il Giornale « *La Stampa.* » Il cuore mi presagiva che fossevi inserito qualche articolo che ci potesse interessare. La curiosità mi vi spinse. Lasciai il mio lavoro e mi posi a leggere la Cronaca cittadina. Veggo in caratteri marcati *Sarcofago Manin* e cominciai a leggere. La lettura mi si fa sempre più interessante. Sento agitarmi la mente e palpitarmi il cuore alla narrazione dei fatti 22 Marzo 1848, e trovo finalmente una proposta ragionata pel definitivo decoroso collocamento delle ceneri del Grande Italiano. Vo al riposo. Sonnacchiosa rammento con trasporto gli accidenti da me letti. Questa mattina mi sveglio tutta contenta e mi apparecchio per venire a voi alla solita ora. Quand'ecco, entrano nella mia stanza i cugini Arturo ed Enrico, che mi sono si cari, che hanno una squisita educazione e molto spirito, e mi domandano il motivo della mia più spiccata allegrezza, ed io esibisco loro a leggere il foglio appunto del 13 Giugno. Si pongono alla lettura atteggiandosi con grave serietà, ed io sto osservando nei loro volti quale impressione vi facesse quell'articolo. Finalmente Enrico fu il primo a rompere il silenzio col dire: « Che barocca proposta è quella di col-
» locare il Sarcofago Manin nell'atrio della Pietà, che
» servirebbe al solo scopo di sfruttare la tomba di Manin
» a *réclame* degli interessati pel compimento di quella
» facciata! » Arturo per soprappiù incalza l'argomento dicendo: « Sembra che allo stesso proponente paresse
» strana l'idea di levare da un atrio le ceneri di Manin
» per metterle in un altro a fare egualmente da portinaio,
» e perciò l'ha voluta assistere con una descrizione della
» gloriosa giornata del 22 Marzo 1848, per venire alla

» conclusione che Manin dev'essere onorato, non all'Ar-
» senale, dove iniziò la vera rivoluzione, non in Piazza
» S. Marco, dove la compì, ma bensì a mezza strada,
» sulla Riva degli Schiavoni, cioè nel Tempio della Casa
» degli Esposti!! Ci scusi quel Signore, ma la sua idea
» ci sembra molto strana per non dire irriverente. —
» E poi non so quanto gli saranno obbligati que'valenti
» cittadini di cui ommise il nome. Detto questo, non
» vogliamo neppur discutere la proposta. Ci basta deplo-
» rare che, forse senza volerlo, l'autore venga con ciò
» a gettare un altro bastone nella ruota, e ritardare con
» nuovi progetti il compimento di quel voto, ch'egli
» pure deve sentire, cioè, che al più presto possibile
» sieno degnamente poste in onore quelle ceneri vene-
» rate ». E non vi sembra che io debba rattristarmi
udendo in proposito simili osservazioni?

Emilio. Ascolta. Espressero i cugini la loro opinione con molta serietà?

Giulia. No.

Attilio. Cara Giulietta, avesti mai occasione di leggere qualche libro, o qualche articolo dei gentili e cortesi giornali della Venezia, che trattassero il progetto di compimento della facciata del Tempio della Pietà sito appunto su questa Riva degli Schiavoni?

Giulia. No.

Emilio. E come vi lasciaste?

Giulia. E devo dirvelo? Io rimasi senza parola. Eglino si guardavano scambievolmente con una certa tranquillità d'animo e con un modesto sorriso, che io non potei interpretare.

Emilio. Ebbene, Giulietta, accompagnaci col pensiero. Dicesti che i tuoi cugini sono assai cari, che hanno squisita educazione e molto spirito e ciò è verissimo. In questo caso, àvvi una mistificazione. Tutti e tre avete la vostra parte del torto e quella pur anco

della ragione, e forse, forse, il tuo torto è maggiore di quello dei cugini. Mi spiego. Tu hai il torto di non esserti occupata di un argomento che a Venezia molto interessa, qual si è quello del compimento del prospetto della Pietà e quello del collocamento delle ceneri del Manin. Il primo è indispensabile per la posizione di quel Tempio, e pel secondo dirò che è una vergogna, che mentre tutte le città italiane vanno superbe di poter mostrare un monumento od un onorato sepolcro ai loro Martiri, Venezia, possa dire: anch'io ho avuto un figlio, un gran Martire, un *Daniele Manin*, ma a quest'uomo, che sacrificò tutto se stesso, non ho ancora donato una pietra. Noi siamo versati nell'argomento e possiamo tranquillarti.

Giulia. Ma voi mi confondete sempre più, mentre io desidero, anzi bramo, dilucidazioni, voi al contrario ponete il mio spirito nel caos della confusione.

Attilio. Lo sviluppo di questo argomento esige tranquillità di mente per comprenderlo.

Emilio. Sei ben disposta ad udire?

Giulia. E potete dubitarne?

Attilio. Prendi allora il foglio del 13 Giugno dell' accreditato Giornale « La Stampa » che mi accennasti e su cui verte la questione, e leggi ad alta voce.

Giulia. Rinfrancata da questa lusinga, siedo e leggo volentieri.

Venezia, 22 Marzo 1848.

Con plausibile concordia, le redazioni dei giornali di Venezia, odiernamente ripetono con voto ardente, il definitivo sollecito collocamento del Sarcofago del grande Italiano Daniele Manin. — È questa una evidente prova che l'amore all'Italia, anzichè diminuire cresce col tempo, ed è gradita cosa a noi contemporanei, rammentare di quando in quando un qualche brano di storia delle gloriose gesta della Venezia nel 48-49, con fatti che eminentemente onorano la Città, menzionare personaggi, che ben meritando dalla Patria, validamente

cooperarono all' indipendenza ed all' unità dell' Italia, e desiderar di promuoverne la imperitura memoria, a nobile esempio dei posteri.

Se però fino ad ora, le ceneri di Daniele Manin rimasero inonoratamente insepolte, egli si fu non per trascuranza, ma perchè così esigeva la natura stessa della risoluzione del grave quesito, che deve adequatamente corrispondere al soggetto, rispettivamente alla Storia non solo, ma eziandio ai riguardi religiosi, al decoro della Città, alle esigenze dell'estetica, ed alla sociale posizione. — Combinazioni multiple svariate, che per formulare un'unica assennata deliberazione, richiedono ripetuti consulti, ponderato consiglio, e discussione di serii argomenti fatta da preclari cittadini, che posseggono genio di mente in proposito, e sentono gli inesprimibili impulsi del patrio amore.

La fede, il coraggio civile, la nobiltà di carattere, il genio di mente e di cuore del Manin, gli esempi di abnegazione di illibatezza ecc., furono mai sempre alla nostra memoria, e ne fanno testimonianza il numero degli eroi che da quello stipite pullularono nel corso di diciaotto anni.

Il dar vita al pensiero coll'erigere un degno monumento al Manin e col collocare onorevolmente le di lui ceneri, già sorse gagliardo immediatamente nell'ottobre 1866, epoca del fausto e sospirato ingresso in Venezia delle truppe Italiane. Fu cura indefessa e alacre premura dei Preposti al Municipio, nonchè di chiarissimi cittadini, l'occuparsene del difficile compito. Per soprapiù, i giornali forestieri testè usciti facendo eco alle sollecitudini della veneta stampa, più che mai addimandano: Quando e dove finalmente riposeranno degnamente le ceneri di Manin, dopo sei anni che vi furono inviate ?

Ebbene, spetta a noi, Veneziani, di proseguire indefessamente lo studio, iniziare le ragionate proposte senza il menomo rammarico al caso d'insuccesso delle stesse, non arrestiamoci all'idea del grave compito.

Impertanto, se mai non m'appongo, sarebbe cosa desiderabile, che il Sarcofago deposto fosse in sito storico per gli eventi più memorabili di terra e di mare del 22 Marzo 1848, collocandolo, cioè, nella posizione più bella della Città, frequentata dai cittadini e dai forestieri; anzi nel centro degli avvenimenti stessi, che fosse una situazione relativa per ampiezza, che medica ne fosse la spesa pel collocamento, più sollecito quindi il lavoro, che non vi fossero opposizioni di nessun genere, che anzi tutti gli interessati andassero a gara per la pronta adesione.

Riportandoci quindi al 22 Marzo suddetto, tracciamo di volo parte di quella memoranda giornata, e consultiamo se si possa pro-

porre alcun che degno di osservazione, pel definitivo collocamento del detto Sarcofago.

L'arsenale di mare, la riva degli schiavoni, la laguna e la Piazza San Marco, furono il teatro della memorabile giornata di Venezia, il 22 Marzo. — Manin con armati cittadini, più arditi che esperti nella milizia, entra nell'arsenale ; colla sua eloquenza sorprende il Comandante, già reso perplesso pel truce recente fatto del Marinovich, gl'intima la resa ed un atto d'immediata capitolazione. Sul piazzale intanto, alla destra della porta d' ingresso, stanno schierate due compagnie d'infanteria marina, per far fronte a' numerosi, ma debolmente armati cittadini, che sarebbero rimasti feriti o morti, se il capitano Francesco Baldisserotto ed un sargente, non avessero con audacia e con violenza, sospeso al maggiore austriaco l'ultimo comando del fuoco. Nello stesso tempo la piazza di S. Marco era gremita di gente e di popolo armato. Il mai ricordato abbastanza bar. Francesco avv. Avesani, irrompe co' suoi fidi nella stanza del governatore civile, gli fa conoscere la comunicatagli capitolazione della marina, e lo costringe a firmare quella della truppa di terra.

Guidata l'impresa dal valente ingegnere Antonio Branchini, molti giovani audaci, il maggior numero studenti di Padova, che dappoi fecero parte della legione Bandiera-Moro, montano parecchie lancie e si recano a bordo dei varii bastimenti che guardavano i porti di Lido, di Malamocco, degli Alberoni, dei Tre porti, di Chioggia e di Pellestrina, mentre altri si dirigono ai forti di Marghera ecc.

Il Branchini si riserva la esecuzione più ardua, monta egli la corvetta vice-ammiraglia, ed alla sua intimazione sventola sull'albero di trinchetto il vessillo italiano. E qui è pure da menzionarsi la valida cooperazione del bravo cittadino Lorenzo Colletti, del Bressan Andrea, e di Carlo Branchini; degli uffiziali Toffanin, Caristo, Persico, Ponti. Lombardo Franc., Muzzarelli, padre e fratelli Zecchini, Attayan Vittorio, Veruda Carlo, ed il Pantoli, che era al comando della torretta di Porta Nuova dell'Arsenale, e di molti assimilati e di sotto uffiziali, come : Magno Giuseppe, Menegolli Angelo, Fasoli e Pertignazza Paolo ecc. ecc. ; nonchè di alcuni capitani mercantili, come il Domenico Lombardo, il Giuseppe Rossinovich ecc. ecc. Sarò compatito, se per brevità e per ora, ommetto di notiziare i nomi di chiarissimi cittadini, che con indicibile coraggio, precedettero l'ingresso del Manin nell'Arsenale, come : il Bortolotti Gabriele, il Veruda Giacomo ecc. ecc. Dato il segnale tutti i navigli ancorati nella laguna del Lido alla Salute si pavesano a festa, tutte le famiglie lungo la Riva degli Schiavoni spiegano i colori nazionali con bandiere e con damaschi

già preparati. I cittadini portano sul cappello la nazionale coccarda, e molti ambiscono di portare in petto una medaglietta coll' effigie di Pio Nono sospesa al nastro tricolore. Dopo tale successo il Branchini si dirige frettoloso all'Arsenale di terra e lo riceve in consegna.

A tamburo battente, molti abitanti del Sestiere di Castello, la maggior parte Arsenalotti, e distinti personaggi, bene armati e capitanati da uno dei Fratelli Ferracini dal Toppali Demetrio, di greca nazione, avanzano sulla riva degli Schiavoni e si schierano dal ponte della Cà di Dio fino al portico di S. Zaccaria.

Agl' infaticabili fratelli Carlo e Giovanni Battista Ruffini venne affidata la esecuzione dell' ordine di sorvegliare tutti gli sbocchi della Riva, dalla calle dei Forni fino alla calle delle Rasse, per impedir l' entrata sulla Riva stessa a chi non fosse armato e non deponesse la parola d' ordine. A tale scopo, il Carlo, scelto avea a quartier principale il centro della Riva dal ponte della Pietà a quello del Sepolcro, approfittando della patriottica esibizione del Foresti e del Vianello, che misero per più giorni a disposizione della Guardia civica la loro casa, la farmacia, i magazzini ed il cortile. In questo frattempo Egidio Plona pronta la banda musicale della Veneta Marina, si parte dalla caserma di S. Pietro, marcia lungo la Riva, si pone sotto gli ordini di Carlo Ruffini, e si stanzia di fronte alla Chiesa della Pietà attendendo il trionfale arrivo del Manin. Giunto che fu scoppiarono colà gli evviva spontanei, clamorosi, solenni ai quali il Manin rispose « Venezia non fu seconda a Milano, mostriamoci un popolo degno della libertà. »

Si proseguì dappoi il trionfo fino alla Piazza, al suono della musica, allo strepito delle acclamazioni, al suono festoso delle campane. Il patriarca Monico, di grata memoria, imparti la benedizione. I bronzi della Chiesa della Pietà suonarono a doppio per primi, poco dopo a quelli di S. Marco.

Esposti per tal modo questi brevi cenni di storia contemporanea, evidentemente emerge, che il centro degli avvenimenti più commendevoli della giornata 22 Marzo 1848, si determina per il piazzale della Chiesa della Pietà.

Indaghiamo ora se questo Tempio possa essere preferito sotto tutti i punti di vista surriferiti, per accogliere degnamente il Sarcofago di Daniele Manin.

La magnifica Chiesa della Pietà, unico Tempio sulla bella Riva degli Schiavoni, fiancheggiato da sontuosi ponti, recentemente costruiti, maestosamente torreggia, qual cospicuo monumento di arte e di storia, nella posizione più salubre della città, respiciente mez-

zodì, aereato da mare. Tempio rimarchevole per venustà architettonica dell' interno e per l'eleganza del disegno a compimento del Prospetto; opera di uno dei più distinti architetti del passato secolo, il Massari.

La classica riviera degli Schiavoni prospetta la laguna, ed è la posizione più frequentata dai cittadini e dai forestieri, che oggidì più che mai accorrono, per contemplare la saluberrima cittadella che sorge ad abbellire il miglior Lido dell' Italia, per la purezza delle sue acque marine. Il forestiere quindi, sarebbe per così dire obbligato a visitare il Sarcofago deposto in quel Tempio senza affaticarsi di andarlo a cercare. Il Tempio della Pietà è pure storico per se stesso. Le scientifiche epigrafi in N. di 53, (senza le quattro del Pastori), che corredano le pareti dell' atrio, studiate dall'emerito Direttore D. Domenico Nardo, uno del celebre voto del 2 aprile 1849, ne fanno pienissima testimonianza. Riaccendono quelle iscrizioni l'amore alla più santa delle istituzioni politico-sociale-religiose, con cui e Dogi e Pontefici, e Senatori e Benefattori risposero alla pietosa voce del venerando cenobita, fra Pietro d' Assisi.

Impertanto la porzione a destra dell'atrio di detta Chiesa, entrando per la porta maggiore, corrisponderebbe pienamente allo scopo, per lunghezza, larghezza ed altezza; per luce e modica spesa di riduzione, presentando una nicchia ed una cupola che bellamente potrebbe sovrastare al Sarcofago stesso. L'atrio, che segrega l'interno della Chiesa, potrebbe rimanere aperto tutto il giorno, senza menomamente incomodare il rito ecclesiastico, senza compromettere la sicurezza della Chiesa, e senza dispendio per sorveglianza.

Il Sarcofago sarebbe per di più veduto senza neppure entrare nella Chiesa stessa. Oltrecciò, per il collocamento in detta Chiesa del Sarcofago dell'eminente Italiano, dalla parte ecclesiastica, si avrebbe fiducia che non sorgerebbero opposizioni, mentre il Municipio potrebbe prendere l' iniziativa, per ottenere unanime il voto del Consiglio Provinciale, alle cui cure e premure è affidato quel Tempio che è storico per la sua origine, e pel centro delle gesta del 22 Marzo.

Spero, che i miei concittadini benevolmente interpreteranno questa mia idea, che io subordino all' assennata loro ponderazione.

Emilio. Il termine di questo articolo è adunque:
» Spero che i miei concittadini benignamente interpre-
» teranno questa mia idea, che io subordino all' assennata
» loro ponderazione » E più sopra. « Spetta a noi veneziani

» il proseguire indefessamente lo studio, iniziare le
» ragionate proposte, senza il menomo rammarico al
» caso d' insuccesso delle stesse, non arrestiamoci all'idea
» del grave compito ». — Erano quindi in pieno diritto,
Arturo ed Enrico di fare le loro osservazioni, perchè
nativi di Venezia, e poi l' argomento stesso è interessante
anco pei forestieri. E quanto la Francia non stimò
il Manin? Quanto non si gloriò ch' egli la scegliesse
per asilo nel doloroso esiglio? Quanti francesi non gli
porsero conforto nelle sue sventure? Quanto interesse
non presero per conservare le di lui ceneri, per riportarle
in Venezia, decantarne le gesta e i meriti personali?
Scrutiniamo adunque anche noi l' argomento e
senza prevenzioni.

Al dire di Enrico: idea barocca il collocamento
del Sarcofago Manin nell' atrio della Pietà, risponderemo.
« Il vocabolo barocco senza appoggio di motivi, nulla
significa, perciò non si può dare risposta, e in quanto
allo « sfruttare la tomba di Manin a *rêclame* degli interessati
pel compimento di quella facciata, tu dovevi
rispondere: Ammesso anzi questo, si procura onorato
riposo alle ceneri del Manin e si sollecita il compimento
del Prospetto della Chiesa di S. Maria della Visitazione,
Prospetto che è reclamato dai cittadini e dai
forestieri che ne sono interessati, perchè amanti del
buono e del bello. Che se per fatti storici e per opportunità
moltiplici si porge la spontanea occasione di eternare
la memoria del Manin, perchè si vorrà indietreggiare?
— Con questo progetto tre sarebbero i monumenti
che Venezia dedicherebbe a Manin. E per primo un
voto al Cielo compiendo il Tempio di S. Maria della
Visitazione; un monumento esclusivo da collocarsi in
sito migliore del già ideato; coll' erigervi finalmente una
reale Cappella per venerarne le ceneri. — Molti popoli
non mandarono all' imperitura memoria dei posteri anco

con splendidi monumenti il merito de'grandi uomini, la ricordanza di memorabili avvenimenti, la liberazione delle nazioni da gravi infortuni, innalzando emblemi, trofei e sontuosi Tempi? Venezia ricorderà quindi *Manin* col compimento pur anco d'uno storico Tempio.

Giulia. Sai papà che cominci a tranquillarmi? Però credo più difficile il rispondere ad Arturo.

Emilio. Non credo. Se l'autore dell'articolo fece la descrizione delle gesta del 22 Marzo 1848 e ne rimarcò tutte le località principali, si fu per condur il lettore dall'importanza stessa dei fatti a concludere, che il piazzale della Pietà vi era il centro. Anzi per gli avvenimenti stessi poteva egli dire in luogo di quattro, cinque esser i punti di maggior rimarco.

Perchè presciegliere l'Arsenale? Perchè la Piazza S. Marco? Non avevano tutti questi punti il medesimo titolo? Se nel punto centrale vi era uno storico Tempio che potesse essere onorato dalle spoglie del Manin, se queste con tutta facilità potessero esser visitate, e se con tenue dispendio si potesse ivi adattare una regia Cappella, perchè non poteva farne la proposta? — Non so poi trovarne la irriverenza, mentre lo stesso titolare del Tempio si è quello di S. Maria della Visitazione, vulgo della Pietà. E dedicandosi a Manin una siffatta Cappella, come può dirsi ch'ei la faccia da portinaio del Tempio? Che anzi sarebbe, a mio credere, custodito in modo che egli stesso, benchè visibile a tutti, non avrebbe bisogno di portinaio. Non è inoltre Tempio degli Esposti come disse, ma dedicato a S. Maria della Visitazione, impropriamente chiamato dal vulgo, della Pietà.

Giulia. E per qual motivo il vulgo così lo chiama?

Emilio. Il vulgo lo chiama col titolo antico della Pietà, perchè nel 1346 essendo doge Andrea Dandolo, fra Pietro d'Assisi dell'ordine di S. Francesco istitutore del pio luogo dei Trovatelli, cominciò ad accattare da

uscio ad uscio, e mettendosi sur uno dei ponti della Riva degli Schiavoni gridava, pietà, pietà, donde il nome al ponte stesso, all'Istituto ed al frate fondatore della più santa delle istituzioni politiche-sociali-religiose, detto fra Pieruzzo della Pietà. E la Chiesa fabbricata dal 1745 al 1760 aprivasi alle preci ed ai concenti; così più attivi si mantennero il sentimento e l'espressione vulgare della Pietà, istituzione di universale interesse.

Giulia. Arturo poi chiama irriverente il porre il Sarcofago di Manin in un Tempio vicino all'Ospizio dei trovatelli.

Emilio. Egli è, perchè ignora qual emanazione di divina idea conducesse il suo fondatore nel promuoverla e procacciarne le relative dotazioni. Tutto il suo patrimonio dedicava a quello e le ricchezze eziandio che gli venivano elargite da cuori pietosi, con pontificia autorizzazione dedicava al santo scopo. La sua vita istessa consumava, poichè affranto dai conseguenti pensieri e dalle corrispondenti fatiche, lasciava anzitempo la sua mortal carriera, nei dintorni d'Assisi, nella verde età di anni 27. Indarno consigliato dagli amici di porsi a riposo per allungare i quasi numerati suoi giorni, si dedicava invece allo insegnamento delle lingue italiana, greca e latina.

Giulia. Permettemi adunque una osservazione. Se fosse irriverente il porre il Sarcofago, od un monumento al Manin, in vicinanza di quell'Ospizio, ne verrebbe la legittima conseguenza che Venezia, ora in tempo di progresso, dovrebbe far demolire la porzione del Palazzo Reale respiciente la Piazzetta, perchè in prossimità alle colonne ove ad un tempo si giustiziava, oppure abbattere quelle, come irriverenti al Palazzo Reale ed al Ducale. Dovrassi pure demolire la Scala dei Giganti, perchè decapitato un Marin Falier ed indecorosa al Palazzo Ducale ecc.

Attilio. Benissimo! Ti ho sempre ritenuta per giovane di spirito e di saggia penetrazione ed ora mi vi raffermo. Con vostra licenza, lasciate anche a me un po' di soddisfazione di ribattere negli ultimi punti i miei cari nipoti. Dirò in primo luogo, che se qualcuno si offese per non esser stato nominato fra gli eroi del 22 marzo, l'autore lo sapeva, quando disse: « Saro compatito » se per brevita e per ora, ommetto di notiziare il no» me di que' chiarissimi cittadini, che con indicibile co» raggio precedettero l'ingresso del Manin nell'Arse» nale. » E quando parla delle varie classi di assimilati pose tanti ec. ec. che questo « qualcuno » dovrebbe prendersene uno o due per se. E cosa veridica poi, che l'autore abbia gettato un altro bastone nella ruota e ritardare con questo progetto il compimento di quel voto, ma pero lo ritarda apparentemente, perchè ne propone uno che in due mesi può essere effettuato, addimostrando egli la facilità del collocamento, la poca spesa, l'opportunità del luogo e il facile accesso, costruendo una Regal Cappella.

Giulia. E non ti sembra con tutte queste ragioni, che tu assennatamente dimostrasti, che e l'uno e l'altro abbiamo il gran torto?

Emilio. Come t'inganni! Fino ad ora ho addimostrato che tutti e tre avete il torto, ora vediamo come avete anco la parte della ragione.

Giulietta. Sai che sei curioso?

Emilio. Tu hai ragione, poichè essi dovevano esser sinceri, dirti che caldeggiarono loro stessi il compimento di quel Tempio, che si diedero a seri pensieri e produssero lavori scientifici ed artistici di qualche merito per l'attuazione. Vollero però punire, poco cortesemente, invero, la tua inscienza in proposito. — Tu poi hai ragione, poichè non è tratto cavalleresco quello di rammaricare una giovane sensibile e gentile come tu

sei. Fatti gli appunti, vedendoti mortificata, dovevano mostrarsi gentili e cortesi nel darti le opportune spiegazioni.

Giulia. Caro babbo, mi hai confortata, ritorna in me stessa il giubilo, e tanto più che un nobile pensiero mi viene alla mente per potermi vendicare, dando loro motivo di proseguire a cooperare nell'intendimento dell'autore con maggior alacrità e profitto.

Attilio. Onde tu abbia un arsenale di armi per mandar ad effetto il tuo proponimento, ascolta da me alcuni cenni storici sul Tempio di S. Maria della Visitazione e sulla Santa istituzione di Fra Pietro d'Assisi.

Se ventidue anni or sono, avessi tu visitata quella Chiesa, veduto avresti, con sommo rammarico, sospesa fin dal suo nascere l'opera grandiosa e quasi abbandonata la sua manutenzione.

Ed infatti, non parlando dei rozzi serramenti degli usci, rattristavano in essa, oltre ogni dire, la vista di un logoro pavimento di cotto, appena dicevole al più rustico luogo terreno, le pareti da un secolo non imbiancate, il gran cancello nell'atrio della porta maggiore e le altre magnifiche inferriate delle cantorie e de'balconi, che mettono in comunicazione la Chiesa coll'attiguo ricovero dei Trovatelli, coperte da ruggine; le pale degli altari, del Piazzetta, del Tiepolo, del Tiepoletto e di altri valenti, deplorabilmente malconcie; il difetto di ripari alle porte laterali, che potessero guarentire i devoti dalle micidiali correnti dell'aria; tutto insomma, per non entrare in più minuti particolari, avea sembianza di grettezza e di miseria, e facea desiderare una totale riforma. — S'aggiunga a questo la mancanza di una decente sagrestia e di luoghi adatti alla custodia de'sacri arredi ed agli altri usi pel decoroso esercizio del culto. Al presente tutto è ridotto a quella decenza, che sarebbe colpa, avesse a mancare in luogo

sacro. Pavimento, pareti, porte, cancelli di ferro, panche, organo, arredi sacri, tutto fu di nuovo costrutto o ristaurato. Le pale degli Altari vennero maestrevolmente risarciti dalle ingiurie del tempo, ed il famoso quadro del Moretto, rappresentante la Maddalena nella casa del Fariseo, il quale era tolto per l'innanzi alla pubblica vista, fa oggi bella mostra di se in opportuno sito del Tempio. — Si supplì al difetto della sagrestia apprestandovi ora luogo più ampio ed acconcio; ed ove essa prima si trovava, vedesi un nuovo Oratorio aperto alla divozione de' fedeli, dedicato alla B. V. Addolorata. Se però da un lato desta vera compiacenza nel cittadino, non meno che nel forestiere, lo scorgervi finalmente quel classico Tempio provveduto a tutti i bisogni, apparisce oggidì più sensibile la necessità di pensare alla costruzione del quarto altare che vi manca, e soprattutto di dare una volta compimento all' esterna Facciata per metà rimasta incompleta. Poichè, se l'erezione dell'altare mancante, simile agli altri tre esistenti, è voluta dalla venustà architettonica dell' interno della Chiesa, il compimento del Prospetto è dovuto essenzialmente, oltrechè ai riguardi del religioso decoro, alla eleganza del disegno che è di uno dei più distinti architetti del secolo passato, ed alla classica posizione, in cui, quell' artistico e moderno Tempio qual cospicuo monumento torreggia.

Emilio. Hai ragione, caro fratello. Appunto dal 1745 al 1760 erigevasi la Chiesa di S. Maria della Visitazione, la quale acquistava rinomanza pei cori musicali. Fu autore Giorgio Massari architetto veneto, noto per diverse pregievoli opere anche in terraferma, come fanno fede, per tacere delle altre, la grandiosa Chiesa della Pace a Brescia, costrutta fra il 1718 e il 1746, e l'interno della Chiesa di S. Filippo in Vicenza. In Venezia poi, la più rinomata sua opera viene considerata la Chiesa

dei Gesuati sulle Zattere, incominciata nel 1724 ed ultimata nel 1743. — Giorgio Massari, seguace della classica scuola palladiana, ideava adunque la Chiesa della Pietà sulla Riva degli Schiavoni, a cui ora si ha il pensiero di compiere la facciata. — Caro fratello! tu che hai maggior cognizione di me di architettura, ti pregherei di farne a Giulietta, una più precisa descrizione.

Attilio. Ebbene; diremo adunque che la facciata di detta Chiesa, come lo dimostra lo stato attuale, si compone di un colonnato tetrastilo condotto appena fino al terzo inferiore delle colonne, ma da quanto si scorge doveva riuscire di poco dissimile dall'altra ricordata dei Gesuati. Elegante ne è la proporzione della porta, d'ordine corintio, con bel frontespizio triangolare, belli e ricchi di modonature i piedistalli e le basi delle colonne, ricorrenti fra i due minori intercolunni.

Prendendo norma di quanto esiste ed in armonia allo stile del primo autore, l'ingegnere Pigazzi delineò il disegno litografico già sancito dalla civica Commissione all'ornato nel 1856, e con fino accorgimento interpretava assai bene il fare grandioso del Massari, per cui ultimata che sia questa facciata, produrrà effetto simile a quella dei Gesuati, che vista dal mezzo del canale torna all'occhio più gradevole, che non quelle di tante lodatissime Chiese del secolo decimosesto. Ad alcuni potranno parere soverchie le riquadrature fra i due intercolunni minori e del timpano del frontespizio, ma questi avuto riguardo alle riquadrature esistenti nei piedestalli, si riconosce esser richieste dall'armonia generale dell'opera. Osò il caro nostro Arturo, di proporre soltanto la soppressione dei festoni fra i capitelli delle colonne, e che le foglie dei capitelli istessi non venissero così minutamente intagliate, ma trattate più grandiosamente, come in simili casi praticarono il Palladio ed il Sanmicheli. Ultimo suo desiderio sarebbe quello, che al

vertice del maggior frontespizio poggiasse la figura del titolare della Chiesa, ed ai due angoli, due angeli ritti in piedi, uno simbolo della Redenzione in atto di reggere la Croce, l'altro portando il calice simbolo della Religione. Che se questa bella opera è promossa da chi sente amore per l'arte, e fa voti perchè possa in breve mandarsi ad effetto, a maggior decoro di Venezia posseditrice già di tanti cospicui monumenti, essa è ancor più oggidì a desiderarsi, per togliere l'impressione disgustosa che produce quell'edifizio incompleto sopra la via primaria della città, in mezzo a tante fabbriche antiche e moderne di ottimo gusto, e che Venezia possa sempre più esser lodata e tenuta una delle più belle città del mondo.

Giulia. Caro babbo! e se per l'attuazione del compimento della facciata vi fossero degli inevitabili ostacoli per la spesa, sarete di mia opinione che questi saranno tolti da queglino stessi, che, disinteressati, nutrono amore per la città e sentono compiacenza del bello?

Attilio. Senza dubbio, mia cara, e fra i maggiori che cooperarono sai tu quali sono?

Giulia. No.

Attilio. I tuoi famosi cugini, quelli che ti hanno fatto arrabbiare.

Giulia. Ah cugini, cugini! Spero di potermi vendicare, ma nobilmente sapete! Colle mie idee, voglio darvi qualche nuovo lavoro che vi dia da pensare e da occuparvi per lungo tempo.

Attilio. E ne hai ragione.

Giulia. Mi avete favorito tali e tante istruzioni, che mi sento il desiderio di visitare questo Tempio, perciò vi pregherei a volermi condurre domani mattina, se però non vi dispiace.

Emilio. Anzi volontieri ti accontenteremo.

DIALOGO IV.

Visita alla Chiesa.

Attilio. Cospetto! cara nipote, questa mattina non ci fai attendere?

Emilio. Si vede dai tratti della tua fisonomia che hai riposato bene.

Attilio. E sei vestita in tutto punto.

Giulia. Voi avete desiderio di scherzare, partecipate adunque del mio buon umore; fatelo pure, purchè non indugiamo ad indirizzarci alla visita della Chiesa di S. Maria, come mi avete promesso.

Emilio. Siamo pronti. Due minuti di cammino e siamo sul luogo.

Attilio. Eccoci al ponte detto della Pietà. Qui vedi... alla nostra sinistra, esisteva una indecente edicola dedicata da secoli a S. Maria della Pietà. — Siccome le immagini sacre devono essere venerate nelle Chiese e non profanate dall' ignorante popolaccio, cosi, a ragione, la Giunta attuale di questo Municipio, propugnò il toglimento della detta edicola, e nello stesso tempo combinò l'idea di costruire questo magnifico ponte sulla cui piazza montiamo.

Giulia. E questo piazzale abbastanza in disordine, al margine della riva, sarà quello come saggiamente si accennava in altro articolo del 15 giugno?

Emilio. Sì, appunto questo fu il centro delle gesta del Manin, come leggesti nell'articolo 13.

Vedi. L' idea del compimento del Prospetto di questa Chiesa sita in si classica ed architettonica Riviera, fu accolta con generale approvazione. — Il Comune elargì generosamente pella attuazione; eminenti Pre-

posti contribuirono di moto proprio; cittadini e forestieri versarono offerte all'Amministrazione dei pii Istituti riuniti. Lo scultore Giuseppe nob. Soranzo, della Scuola del Ferrari, effettuò in gesso il busto del fondatore del Brefotrofio qui vicino, e che verrà poi da quel valente scultore condotto in marmo di Carrara; il masso fu già regalato dall'egregio imprenditore Gaspare Biondetti. — La gentile pittrice veneziana, Maria Tagliapietra, della Scuola del celebre Schiavoni, effettuò in tela ad olio, il ritratto di fra Pietro d'Assisi, e lo regalò al promotore del compimento di questo Prospetto, di cui parlammo a lungo ieri a sera.

Giulia. Come è maestoso quest'atrio. Ritengo che fatta astrazione del vestibulo della Chiesa di S. Marco, questa sia l'unica Chiesa che possa vantarsi di possedere un atrio così maestoso.

Attilio. Cara nipote, se i tempi della Veneta repubblica non fossero divenuti tenebrosi, quest'atrio che tu vedi sarebbe stato costruito in modo, secondo il disegno del celebre Massari, che avrebbe accerchiato tutta la navata di questo Tempio. Qual grandezza di concetto! ora in causa le nuove costruzioni dei caseggiati qui vicini, il compimento dell'atrio è reso impossibile.

Giulia. Oh ecco! questo alla destra dev'essere il sito, di cui il foglio del 13 giugno accennava per una apposita reale Cappella, destinata ad accogliere il Sarcofago del Manin. Sembra che l'architetto lo abbia già costruito con quella nicchia e con quella cupola appositamente per tale scopo.

Emilio. Ed aggiungo, che modica n'è la spesa di riduzione, e che si può moderare la soverchia luce, richiesta ad una Cappella mortuaria.

Giulia. Percorriamo ora tutto quest'atrio. Oh che veggo! Una deforme barricata! E a quale scopo fu innalzata, deturpando la bellezza di quest'atrio?

Attilio. Appago, cara nipote, a questa ricerca che mi fai, e rispondo nello stesso tempo ad altra che precedentemente mi dirigesti e che lasciammo in sospeso. — Come puoi immaginarti, oggidì più che mai, dopo il citato articolo del 13, sono rivolti gli sguardi ed il pensiero a questa Chiesa, e la concorrenza dei cittadini e dei forestieri si fa più sensibile per osservare gli esposti disegni pel compimento della Facciata, o per scrutinare se sia attuabile l'idea pubblicata nel Giornale « *La Stampa* » del progetto pel collocamento del Sarcofago di Daniele Manin in quest' atrio. — È cosa deplorabile che i visitatori, come noi e qualche giornale, a buon diritto addimandino, perchè sussista da lungo tempo questa bruttura, eseguita in questi tempi di progresso, e che chiude vandalescamente una delle porte principali che mette sulla Riva. — La tolta ventilazione reca sensibile danno alle pareti, alle costose scientifiche epigrafi del Dott. Nardo e danno igienico ai devoti che frequentano l'Altare che là tu vedi. Fu per tal modo abbruttita la simmetria di quest' atrio, per collocarvi l'effigie di quella Vergine, che sussisteva nel demolito Capitello sul ponte qui vicino. Un genio sublime, che non merita menzionarsi, ebbe il bel pensiero di dar esecuzione a questa barricata. E ne sia evidente prova che. le Autorità ecclesiastiche e la Magistratura provinciale, si opposero alla esposizione dell' Effigie suddetta. Ascolta. Mentre a tutta ragione si toglieva un Capitello, se ne costruiva altro in peggior situazione e più esposto alle irriverenze del pubblico. — Da un anno poi, con voto concorde, l'onorevole Deputazione Provinciale e la Rev.ma Curia sancirono l'immediata demolizione di questa bruttura, che come ben dicesti è una deforme barricata. Siccome poi la demolizione doveva eseguirsi contemporanea al riordino del margine del piazzale, e il decreto rimase

lettera morta sepolto, così è sospeso questo lavoro. Ma, speriamo, per poco tempo!

Giulia. Leggiamo ora con ordine cronologico, queste epigrafi che mi sembrano, come fu accennato, molto interessanti, e voi che siete versati nella storia, di quando in quando sarete compiacenti di darmi delle dilucidazioni (1).

Emilio. Ben volentieri. Incominciamo.

1346
FRA PIETRO D'ASSISI FRANCESCANO
ISTITUIVA ELEMOSINANDO
LO SPEDALE DELLA PIETÀ
ANDREA DANDOLO ILLUSTRE DOGE
NE LO CREAVA PRIORE

BENEDETTA LA SUA MEMORIA.

1346
PAPA CLEMENTE SESTO
BENEDICEVA E RACCOMANDAVA
LA CRISTIANA OPERA
CONCEDENDO A' SUOI SOSTENITORI
FACOLTÀ PRIVILEGI INDULGENZE.

1346. — Andrea Dandolo nel 18 luglio rilasciava una ducale a Fr. Pietro per istituire una scuola e lo costituiva priore. Ebbe commercio di lettere col Petrarca, ed è autore di due Cronache latine di Venezia pubblicate dal Muratori.

1346. — Clemente VI stette in Avignone ad onta delle istanze dei romani, che a se lo chiamavano. Ebbe fama di uomo dotto e morì nel 1352.

(1) Queste dilucidazioni si leggeranno a pie' di pagina.

1346
UNA PIA CONFRATERNITA
STABILITA NELLA CHIESA
DE' RR. PP. FRANCESCANI DELLA VIGNA
RACCOGLIEVA I BAMBINI ESPOSTI
E LI RECAVA ALL'OSPIZIO
PROSSIMO AL MONASTERO.

1347
UN'ALTRA CONFRATERNITA
DI PIE MATRONE
FORMAVASI NELLA CHIESA DELLA CELESTIA
AD ACCOGLIERE SOLE BAMBINE
IN UNA CASA ACQUISTATA DA FRA PIETRO
NELLA PAROCCHIA DI S. GIOVANNI IN BRAGORA.

1348
LEGATO AL PIO LUOGO OGNI AVERE
MORIVA FRA PIETRO D'ASSISI
FRA PAXINO DELLO STESSO ORDINE
FERVOROSO SOSTEGNO
DI OPERA COSÌ SANTA
VENNE ELETTO SUO SUCCESSORE.

1353
IL MAGGIORE CONSIGLIO
STABILIVA IN PERPETUO
DOMINIO E GIUSPATRONATO DUCALE
ISTITUTO TANTO PIETOSO
RISERVATO AL DOGE IL SUO REGOLAMENTO
E LA CONFERMA DELLA PRIORA.

1346. — I Francescani della Vigna vanno superbi, e a ragione, della loro Chiesa, ricca di pitture e per la bella facciata del Palladio Ti condurrò a vederla.

1347. — A merito precipuo della N. D. Lugrezia Dolfin.

1348. — Fr. Pietro d' Assisi. Ebbe l' autorizzazione dallo stesso Pontefice Clemente VI.

1353. — Il Maggior Consiglio, così aveva decretato ai 15 dicembre.

1381
ANTONIO VENIER DOGE
CONFERMAVA ALLA PRIORA NICOLETTA
IL PRIVILEGIO CONCESSO
A FRA PIETRO ED A FRA PAXINO
DI ELEMOSINARE PER I POVERI ESPOSTI.

1386
MARIA ALTADONNA VEDOVA ENZO
DONATO ANCORA VIVENTE
UN SUO PODERE ALLA PIA CASA
VENIVA ACCOLTA IN ESSA
E GODEVA PRESTARSI A SUO VANTAGGIO.

1388
LA PIETOSA PRIORA NICOLETTA
DONAVA ALCUNE CASE IN BRAGORA
CONTIGUE A QUELLA OVE F. PIETRO
ACCOGLIEVA SOLE BAMBINE
COSÌ UNIVASI IN UNICO OSPIZIO
LA SANTA OPERA.

1436
IL MAGGIOR CONSIGLIO
OBBLIGA CON GIURAMENTO I NOTARI
A RICORDARE AD OGNI TESTATORE
I POVERI PUTTI DELLA PIETÀ
ED A NOTIFICARE I LEGATI.

1472
ONDE ASSICURARE AL PIO LUOGO
PIÙ SOLLECITE PROVVIDENZE
ELEGGONSI DUE PATRIZI
PERCHÈ UNITI AI PROCURATORI
NE RILEVINO GLI URGENTI BISOGNI.

1381. — La priora si traeva dalla indicata Confraternita di matrone a S. Maria della Celestia, sotto l'invocazione di S. M. dell' Umiltà.

1488
I GRAVI BISOGNI DEI POVERI ESPOSTI
LO INGENTE NUMERO CHE PERIVA
TOCCATO AL VIVO IL CUORE DEI SENATORI
SE NE EBBERO VALIDE PROVVIDENZE
E SI AMPLIÒ LA PIA CASA.

1489
PAPA INNOCENZO OTTAVO
LARGISCE PRIVILEGI INDULGENZE
A' BENEFATTORI DEL LUOGO PIO
E COL PATRIMONIO DELLA CHIESA
MUNIFICENTE NE ACCRESCE LA RENDITA,

1491
IL MAGGIOR CONSIGLIO
DELIBERA CHE IL PIO SPEDALE
A DIFESA DEL SUO PATRIMONIO
POSSA RICUPERARE I SUOI BENI
NON OSTANTE LA PRESCRIZIONE.

1493
PAPA ALESSANDRO SESTO
INTERCEDENTE AGOSTINO BARBARIGO DOGE
A MAGGIOR INCREMENTO DELLO OSPIZIO
CONCEDE NUOVE INDULGENZE E PRIVILEGI
A CHI LO SORREGGE CON ELEMOSINE.

1448. — Il numero dei Trovatelli in quest'epoca era di 4360.

1489. — Papa Innocenzo VIII, Genovese, era stato ammogliato prima di prender gli ordini ed ebbe parecchi figli. Rimise pace fra i principi cristiani e li esortò ad unirsi contro i Turchi. Dovette egli stesso porsi in guerra contro Ferdinando di Napoli, che rifiutava di pagare il tributo alla Santa Sede ed opprimeva il clero. Morì nel 1492.

1491. — Il Maggior Consiglio era composto di 480 nobili di Venezia.

1493. — Rodrigo Borgia di Valenza in Ispagna, fu nominato Cardinale da Callisto III e divenne papa nel 1492, dopo la morte d'Innocenzo VIII e morì nel 1503.

1505
SI DECRETA IN PREGADI
ESENTE DA DECIME LA AZIENDA PIA.
1525
SI TASSA IN FAVORE DEL PIO LUOGO
CHI VA IN POSSESSO DI BENEFIZII.

1525
DIMINUITE LE ELEMOSINE
CRESCIUTO IL BISOGNO DEL LUOGO PIO
TENTASI RIDESTARE LA ANTICA PIETÀ
E SI PERMETTE QUESTUARE PER LE VIE
CON PENNELLO E CON SUONATORI.

1537
PER AUTORITÀ DEL MAGGIORE CONSIGLIO
VIEN PRESO PARTE CHE LE ELEMOSINE
OFFERTE ALLA BEATA VERGINE DELLO ARSENALE
SIENO RIVOLTE A SOCCORRERE
IL POVERO SPEDALE DELLA PIETÀ.

1537
PAPA PAOLO TERZO
FULMINA MALEDIZIONI SCOMUNICHE
CONTRO CHI MANDA AL PIO LUOGO
FIGLI LEGITTIMI E NATURALI
AVENDO MODO DI MANTENERLI.

1505. — Pregadi. Era un consiglio istituito in Venezia nel secolo XIII, composto di 500 tra i più notevoli cittadini, i quali erano pregati dal doge, a deliberare con lui nelle cose di maggior importanza.

1537. — Il maggior Consiglio era composto di 480 nobili di Venezia. — L'Italia oggidì conta fra i più distinti arsenali marittimi quello della Spezia, di Venezia, di Napoli e di Genova; come Brest, Tolone e Rochefort in Francia; Deptford, Voolwich, Portsmouth, e Plymouth in Inghilterra.

1537. — Paolo III (Alessandro Farnese) Romano, fu eletto nel 1534 per succedere a Clemente VII dopo lo scisma d'Inghilterra; compose con Carlo V e Venezia una lega contro i Turchi, e volle

1567
IL MAGGIORE CONSIGLIO
RACCOMANDA AL SERENISSIMO DOGE
ANCHE RIGUARDO LE ENTRATE
E LE GRAVI SPESE OCCORRENTI
IL POVERO SPEDALE DELLA PIETÀ.

1571
PER ORDINE E NOME DEL SENATO
I VENETI AMBASCIATORI A ROMA
OFFICIANO SUA BEATITUDINE
PERCHÈ AGGIUNGA GRAZIE E COMPLETI QUELLE
DA INNOCENZO VIII CONCESSE.

1585
PER DECRETO DEL MAGGIOR CONSIGLIO
SI ASSOGGETTA LA CASA PIA
ANCHE NELLA PARTE SPIRITUALE
AL REGIO IUSPATRONATO
SOTTO PRELATURA DEL PRIMICERIO.

1604
LE CONSORELLE DI SANTA MARIA DELLA UMILTÀ
ANTICHE RETTRICI DELLA PIA CASA
ELEGGONO LA ULTIMA LORO PRIORA
IL REGGIMENTO DELLA SANTA OPERA
VIENE AFFIDATO A' NOBILI GOVERNATORI.

essere mediatore nei dissidii fra l'imperatore e Francesco I. di Francia. Nel 1542 convocò il Concilio di Trento.

1567. — In quell'epoca era doge Marco Antonio Bragadino. I Musulmani nemici implacabili dei Veneziani, dopo aver espugnata Nicosia, capitale dell'isola di Cipro, erano passati ad assediare Famagosta, città posta a mare.

1585. — Il primicerio sopraintendeva per lo spirituale della Casa.

1604. — Queste consorelle formavano una confraternita di matrone a S. M. della Celestia, chiesa qui vicina soppressa da Napoleone I.

1645
A TOGLIMERTO DI OGNI MOLESTIA
IL VENETO SENATO
SOLLEVA LO SPEDALE DELLA PIETÀ
DAL PAGAMENTO DI CAMPATICI
PRESENTI E FUTURI.

1658
VIENE STABILITO IN PREGADI
CHE ALLE TASSE GODUTE DAL LUOGO PIO
SU CONDANNE CONTRABBANDI CONFISCHE
ALTRA SE NE AGGIUNGA DI DUE SOLDI PER LIRA
SUL VALORE DEI BENI USURPATI.

1662
IL CONSIGLIO DEI DIECI
QUAL MEZZO DI SOCCORSO AL LUOGO PIO
CONCEDE FACOLTÀ DI LIBERARE
UN CONDANNATO RILEGATO O BANDITO
SALVE RAGIONI DI STATO O INFEDELTÀ DI CASSA.

1688
IL CONSIGLO DEI PREGADI AUTORIZZA
PODESTÀ E CAPITANI DI TERRAFERMA
AD APPORRE CONDANNE NEI CASI PERMESSI
ENTRO LIMITE DETERMINATO
A BENEFIZIO DEL LUOGO PIO.

1645. — Da ciò emerge che la repubblica di Venezia aveva la precauzione di assicurare e guarentire alla classe sociale preziosi interessi.

1662. — Il Consiglio dei Dieci pronunziava inappellabili sentenze; onniveggente puniva tutto, perfino i pensieri; non fu mai clemente col delitto, nemmen coll'errore, e ciò che massimamente prova la gagliardia di cosifatta istituzione, il sentimento della obbedienza non era solamente l'attributo delle classi inferiori, ma ben anco delle prime famiglie dello Stato.

1688. — I podestà e i capitani di terra-ferma erano nobili spediti dalla repubblica a governare le varie provincie.

1692
OPPRESSO DA INGENTI AGGRAVI IL LUOGO PIO
ACCORRONO I MERCADANTI A SOCCORRERLO
COLLO IMPORSI TASSA SUI COLLI DI MERCI.
ACCETTASI IN PREGADI E SI ESENTA DA DECIME
LA SPONTANEA GENEROSA ELEMOSINA.

1700
CONCEDESI AI FIGLI ESPOSTI
PERCHÈ ABBIANO MODO DI ALIMENTARSI
QUANDO ESCONO DALLO SPEDALE
LO ESERCIZIO DI QUALUNQUE ARTE
SENZA OPPOSIZIONE E SENZA SPESA.

1733
A FACILITARE LA DIVISATA AMPLIAZIONE
DELLA TROPPO ANGUSTA PIA CASA
IL CONSIGLIO DEI DIECI
CONCEDE PER UN TRIENNIO
I VANTAGGI DI UNA LOTTERIA.

1745
PER QUEI RINOMATI CORI
CHE ECHEGGIAVANO MELODIOSI
NEL RISTRETTO ORATORIO DELLA PIETÀ
COLLA EREZIONE DI NUOVO TEMPIO
ARMONICI SPAZI SI PREPARAVANO.

1692. — Benefiche persone, Patrizie e mercadanti, per lo spazio di cinque e più secoli, concorsero in gran numero coi loro testamenti ad aumentare le rendite del pio Istituto, ed anche oggidì, benchè assai più di rado, esso riceve un qualche legato. Tali rendite venivano in antico amministrate dai Patrizi, che portavano il titolo di Governatori del luogo Pio. Dal 1807 al 1826 amministrò la Congregazione di Carità, ed al cessare di questa, venne affidata la causa pia ad un Medico Direttore e ad un apposito Amministratore.

1745. — Il Doge Pietro Grimani ne pose la prima pietra ed è questo il Tempio più armonico di tutti i Tempii di Venezia.

1760
LA AUGUSTA MOLE
DA GIORGIO MASSARI IDEATA
APRIVASI ALLE PRECI ED AI CONCENTI
COSÌ PIÙ ATTIVO SI MANTENEVA
IL SENTIMENTO DELLA PIETÀ.

1789
A TOGLIERE GRAVI DISORDINI
DECRETASI DAL SENATO
NUOVA REGOLAZIONE DEL LUOGO PIO
LE SAGGIE PROPOSTE PRESENTATE
ATTIVANSI NEL MDCCLXXXXI

1791
NELLA PARTE ANTICA DELLA PIA CASA
CADENTE PER VETUSTÀ
NUOVA FABBRICA ERIGEVASI
MA NON QUANTO OCCORREVA
COMODA SALUBRE ED ESTESA.

1796
APOSTOLICO BENIGNO RESCRITTO
ASSOLVE LO SPEDALE DELLA PIETÀ
DA OBBLIGHI CON BENEFATTORI DEFUNTI
E NE CONVERTE LA ELEMOSINA
A SUFFRAGIO DEI MISERI ESPOSTI.

1791. — Minacciando rovina la parte della fabbrica antica, fu d'uopo ricostruirla sopra nuovo disegno, lo che avveniva dal 1791 al 1794. La parte sulla Riva, che si conservava, venne nel 1841 convertita in caseggiato per uso di privati a vantaggio della pia Amministrazione.

1796. — Era pontefice Pio VI. — Se oggidì si ponderasse bene questa determinazione e la si estendesse nei vari rapporti, di quanto vantaggio non riescirebbe a tutti gli amministrati dagli Istituti pii che si chiamano riuniti! — L'Asilo di Mendicità, generalmente reclamato, avrebbe sollecita attuazione.

760

1796
OLTRE A SUFFRAGI ED ASSEGNI
DAL BENIGNO GOVERNO LARGITI
CON LEGATI ED ELEMOSINE
SOLLECITA IN OGNI SECOLO
LA CARITÀ CITTADINA CONCORSE.

1797
COL CADERE DELLA REPUBBLICA
PERDE LA PIA CASA INGENTI CAPITALI
INVESTITI NEL BANCO GIRO ED IN ZECCA
E MOLTI ASSEGNI E PRIVILEGI
DALLA GRAZIA SOVRANA LARGITI.

1797
IL GOVERNO PROVINCIALE
SUPPLISCE IN PARTE A TANTA PERDITA
MA SI ACCRESCONO GLI SBILANCI
E TROVASI IL PIO LUOGO
IN RISTRETTEZZE ASSAI GRAVI.

1805
RICONOSCE LO STATO
IL CREDITO DEL LUOGO PIO
DERIVATO DA CAPITALI DI ZECCA
E NEL MONTE NAPOLEONE
PER LA MAGGIOR PARTE LO ISCRIVE.

1807
CESSATA LA MAGISTRATURA SOPRA OSPITALI
SI STABILISCE LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ
AFFIDASI AD ESSA IL REGIME DEL LUOGO PIO
IL MUNICIPIO NE AMMINISTRA IL PATRIMONIO
ACCORDA LO STATO UN MENSILE SUSSIDIO.

1796. — Epoca veramente funesta per molte e molte famiglie che avevano investiti in Zecca ingenti somme.

1797. 1805. 1807. — Provvide deliberazioni.

1813
LA TROPPO POPOLOSA CASA DELLA PIETÀ
RECLAMA SPAZIO PIÙ AMPIO, AERE PIÙ SANO
EDUCAZIONE, DISCIPLINA MAGGIORE
TRASLOCANSI LE GIOVANI FIGLIE
NEL SOPPRESSO CONVENTO DI S. ALVISE.

1816
ABROGATA LA LEGGE DEL MDCCCVII
L'AMMINISTRAZIONE DEL PATRIMONIO DEL POVERO
SI VUO RESTITUITA ALLA CONGREGA DI CARITÀ
DICHIARASI DI PRIMA CLASSE LO ISTITUTO PIO
CON NORMALE ASSEGNO VIENE SORRETTO.

1819
IMPERIALE DECRETO
RIDONA AUTONOMIA AGLI ISTITUTI PII
DICHIARA ERARIALE QUELLI DEGLI ESPOSTI
POICHE DI UNIVERSALE INTERESSE
E CHIAMATI A CARITÀ SENZA LIMITE.

1826
RICONOSCE LA PIA CASA IL SUO PATRIMONIO
SEPARATAMENTE LO SI AMMINISTRA
VUOLSI AFFIDATA A MEDICA DIREZIONE
GENEROSAMENTE LO SORREGGE LO STATO
RIDESTASI PER ESSA LA CARITÀ CITTADINA.

1835
VIETATA LA PERMANENZA A VITA
VUOTASI LA CASA DELLA PIETÀ
SI SOPPRIME QUELLA DI S. ALVISE.
RAGIONEVOLI SE NON GRADITE DISPOSIZIONI
MODERANO I DISPENDJ DELLA PIA AZIENDA.

1813. — Provvide deliberazioni.
1819. — Regnava Francesco I. d'Austria.

1849
QUANTUNQUE TURBATO NELLA ECONOMIA DAI PRECORSI POLITICI AVVENIMENTI HA PRINCIPIO PEL LUOGO PIO MATERIALE E MORALE RIORDINAZIONE AI TEMPI NOSTRI PIÙ CONVENIENTE.

1854-1858
NEGLETTA DECENZA DI CULTO RECLAMA LO INTERNO RISTAURO DEL TEMPIO ACCURATAMENTE SI EFFETTUA MA SI ARRESTA PER INOPINATA CAGIONE IL PROGETTATO COMPIMETO DELLA FACCIATA.

1854-1858. — Da quest'epoca e riferendosi al 1836 devi osservare due importanti avvenimenti.

I. Nel 1836 al benemerito Talachini venne la bella e generosa idea di compiere a proprie spese il Prospetto di questo Tempio. A tale effetto caricò due trabaccoli con scelti marmi e li inviò a Venezia, ancorando sulla riva del piazzale di questa Chiesa. Bramava soltanto il Talachini che fossero questi marmi lavorati su quel selciato, per minor spesa, e perchè il lavoro da porsi in opera fosse più sollecito. — Un genio municipale, che era allora assessore, vi si oppose vivamente ed il Talachini istizzito rimandò i marmi in Trieste.

II. Nel 1871 veniva diretta al cav. dott. Pastori dalla Reverendissima Curia Patriarcale in data 16 ottobre col N. 1083 una lettera, della quale eccone un estratto:

Col processo verbale 8 Marzo 1858 eretto fra il locale Municipio e la Direzione della Ferrovia Veneta, senza l'intervento dell'Ecclesiastica Autorità, per la cessione della Chiesa di S. Lucia alla Società delle Strade ferrate, fu convenuto all'Art. 2. che una parte delle Aust. L. 90ṁ. che la Società stessa si obbligava di esborsare per l'acquisto della Chiesa predetta, sarebbe stata devoluta pel compimento della facciata del Tempio della Pietà. Ma avendo in seguito Mons. Patriarca esternato il suo desiderio che detta somma venisse tutta impiegata alla ricostruzione della Cappella di S. Veneranda, incendiata nell'assedio del 1849, i motivi da Lui addotti furono riputati di tanto valore, che l'I. R. Governo ne approvò pienamente il progetto, e perciò col Processo Verbale 26 Marzo 1860 quell'art. 2.

1863
MIGLIORATA AMMINISTRAZIONE
PINGUI LEGATI ACCORSI
BENEFICENZA PIÙ PROFICUA ED ESTESA
ASSICURANO PROSPEROSO AVVENIRE
PURE VUÒ UNIRSI CON ALTRE LA AZIENDA PIA.

1864
RESE PIÙ SICURE LE RENDITE DEL LUOGO PIO
LA TERRITORIALE RAPPRESENTANZA
SOSPENDE IL CONSUETO ASSEGNO
CON RISERVA DI PAREGGIARE IL DISPENDIO
QUANDO DELLA ENTRATA RISULTASSE MAGGIORE.

1864
LA CENTRALE CONGREGAZIONE
DIFENDE LA AUTONOMIA DEL PIO ISTITUTO
LO ECCELSO MINISTERO LO VUÒ AFFIDATO
ALLA NUOVA CONGREGA DI CARITÀ
COSÌ NOVELLA ERA INCOMINCIA.

1871
MOSTRUOSA BARRICATA
UNA PORTA PRINCIPALE CHIUDENDO
L'ATRIO DETURPA.

venne abrogato e determinata l'erezione dell'Oratorio, per cui tanto si instava. Nessun obbligo adunque, rimase alla Società summentovata di rinunciare a favore della suddetta Facciata, nè in tutto nè in parte, la somma prestabilita per l'acquisto di S. Lucia.

1871. — Di siffatta esistente bruttura in quest'atrio ne parla giornalmente la Città, e la deplorarono tutte le Redazioni della stampa cittadina.

764

1871
VITTORIO EMMANUELE II.
RE D'ITALIA
L'AUTONOMIA DEL BREFOTROFIO
COL 1.º NOVEMBRE
DECRETA.

1872
ALLA PROVINCIALE MAGISTRATURA
L'AUTONOMIA DELLO ISTITUTO
SI RIAFFIDA.

1873
IL COMPIMENTO DEL PROSPETTO DEL TEMPIO
MAGGIORMENTE SI CALDEGGIA
AUTORITÀ, CITTADINI E FORESTIERI
CON OFFERTE CONCORRONO.

1871. — Si attende in breve la nomina del Consiglio di Amministrazione scelta in seno degli onorevoli Consiglieri provinciali.

Si riaccende per tal modo l'amore alla Istituzione, e del completamento del Tempio si accresce l'interesse.

A memoria del Decreto Reale si effettua il Busto di Fra Pietro d'Assisi, e lo si offre in omaggio alla Magistratura Provinciale.

1873. — Nessuna propizia occasione è trascurata dal promotore del compimento del Prospetto, invita egli i cittadini ed i forestieri a concorrervi, dandone egli l'esempio con doni suoi propri. Infatti, assoggettò al Consiglio provinciale relativi progetti, disegni, preventivi di spesa, ed esibì l'ingegnere gratuito, sempre però con sorveglianza e dipendenza della Magistratura Provinciale.

Per sua opera furono eseguiti il busto ed il ritratto in tela ad olio di Fr. Pietro d'Assisi.

Una Psiche, opera di uno dei nostri migliori pittori sarà da essolui donata, da estrarsi a sorte, fra i più generosi offerenti, i cui nomi saranno scolpiti in apposita lapide, da collocarsi nell'atrio di questo Tempio, e saranno pure debitamente comprese le Redazioni dei Giornali cittadini. « Nel giorno di progettata fiera, si farà pure l'estrazione di sei premi ai quali concorreranno, indistintamente, tutti gli oblatori giusta il numero del bollettario e della relativa scheda di ricevuta »

Attilio. Fu felice pensiero dell'emerito Direttore del Brefotrofio di Venezia Domenico dott. Nardo quello di decorare quest' atrio con iscrizioni che fanno conoscere per ogni secolo dalla sua istituzione 1346 fino all' anno 1864, tutti quei fatti i quali segnalarono le epoche più cospicue della storia dello Istituto, e della beneficenza in esso esercitata. Le susseguenti quattro iscrizioni furono testè eseguite dal promotore dell' attuazione del Prospetto e si appoggiano egualmente a fatti storici contemporanei.

Pertanto le iscrizioni del Nardo sono in numero di 50 delle quali ciascuna esprime in sole cinque linee, in modo semplice laconico ed elegante il contemplato concetto. Non intese il loro autore di attenersi per esse strettamente ai precetti dell' epigrafe: convien però confessare che per il maggior numero vi convengono e corrispondono bene al sito ed allo scopo al quale sono dirette e si adattano all' intelligenza d' ogni lettore: cosa non tanto facile a conseguirsi, essendo specialmente vincolate a ristrettezza di spazio e ad uniformità di scritturazione. Così si videro parlanti le pareti di un atrio di Chiesa assai frequentata, manifestando la storia d'una pia istituzione fra le più benedette dal Signore, la quale dal Veneto Senato erasi posta sotto il perpetuo patronato dei dogi ed oggidì sotto a quello del Re d' Italia.

Emilio. Leggiamo anche l'elenco dei pii testatori che maggiormente la beneficarono.

Elenco nominale dei testatori nel secolo decimonono.

1802.

Nob. R. D. Giovanni Paolo Zuccheri.

1806.

Biffi Baldassare.

1835.

Cantù Domeneghini Giovanni.

1836.

Vanello Giacomo.

1844.

Nob. Querini Michiel Angaran.

1847.

Matteini Angela Francesca.

1850.

Bottini Giovanni.

1857.

Brizeghel Anna.

1863.

Tessaro Angelo.

Giulia. Ora che abbiamo osservato quest'atrio e che avete appagato il mio desiderio, dandomi alcuni cenni storici, entriamo nella navata. — Come è magnifica! Qual venustà architettonica! — I marmi degli altari sono egregiamente lavorati, e stupende queste pale che come diceste sono pitture del Piazzetta, del Tiepoletto, e questo è il famoso quadro del Moretto rappresentante la Maddalena in casa del Fariseo.

Emilio. Questi che quà vedi sono disegni, eseguiti pel compimento del Prospetto, e questa fotografia dello stato attuale di esso, è dono del Ponti. Compiuta questa facciata essa deve riescire molto elegante, ed abbellirà tutta la riviera.

Giulia. Hai ragione, Venezia che è posseditrice di tanti cospicui monumenti deve rimproverarsi di non aver riparato finora a quella sconcezza, che accenna a decadimento cittadino, e disamore per l'arte e per le più nobili tradizioni veneziane.

Attilio. Ben dici.

Giulia. Di tante immagini che vi sono in questa Chiesa, non ne vedo una della B. V. della Pietà ne

un altare a lei dedicato, questo a mio credere è una mancanza osservabile.

Attilio. Non ricordi che ti dissi esser il Vulgo quello che chiama questa Chiesa della Pietà? E pongo anzi a tua cognizione, che la immagine sussiste nella qui vicina Chiesa di S. Giovanni Battista (Vulgo Bragora) e nella quale, per cura del M. R. Parroco D. Giovanni Domeneghini, le fu dedicata una cappella, che costò sedici mila lire all' incirca.

Ora è tempo di ritornare all' albergo.

Giulia. Sono due giorni che non vedo i cugini, temo sieno indisposti. Non mancano mai di visitarci di buon mattino. Oggi spedirò il domestico alla loro abitazione per averne notizie.

Emilio. È inutile, ti assicuro che stanno bene, ma sono eccessivamente occupati.

Giulia. Bene! Voi mi confortate, ma però non in tutto, poichè aveva divisato di dar loro una seria occupazione. Mi riserverò a dargliela quando verranno, che spero fra non molto. Questa sera intanto spedirò, alla Enrichetta, il lavoro che ultimai pei suoi sponsali.

Attilio. Benissimo. E nella lettera, ricordaci caramente, e dille che come fu sempre buona figlia, siamo sicuri, sarà anche ottima sposa, ed in appresso affettuosa madre.

DIALOGO V.

Conclusione.

Emilio. Cospetto! come sei frettolosa! Che cosa ci porti? Eseguisti qualche disegno?

Giulia. Ascoltatemi, se ricordate voleva nobilmente vendicarmi, coi miei cugini, incombensandoli di alcuni elaborati, appunto in armonia all'articolo del 13 Giugno del giornale « *La Stampa.* » Lo credereste? Essi mi prevennero, e mentre io dubitava, non vedendoli, della loro salute, eglino erano occupati in un lavoro, che per eseguirlo in si breve spazio di tempo, devono essersi applicati indefessamente. Pur troppo veggo che noi donne, siamo già sempre vinte dall'uomo, ed anzi vi dirò che ci compiacciamo di perdere, allorchè ce ne torna, come in questo caso, un utile nelle nobili ed onorevoli aspirazioni. Che che si dica, noi dobbiamo dedicarci precipuamente agli interessi domestici, a divenire utili alla società ed alla famiglia e non potremo mai superare gli uomini nella costante assiduità.

Osservate. Questi sono due disegni eseguiti da Arturo e da Enrico, uno appartiene alla reale Cappella colla relativa pianta per collocarvi il Sarcofago, l'altro spetta al piazzale del Tempio di S. M. della Visitazione, con tutte le modificazioni da introdursi, aggiungendovi il Monumento commissionato al Borro. Seguono le fotografie relative eseguite dai fratelli Vianelli. Uniscono pure, la perizia sommaria di miti spese occorrenti per la riduzione della detta Cappella, e quindi l'epigrafe da scolpirsi nello specchio di sopra al cornicione della porta maggiore d'ingresso.

Attilio. Havvi buon gusto, ma in quanto alla ese-

cuzione dei disegni lasciamo a te, o Giulietta, il giudicare che sei esperta in disegno e pittura.

Giulietta. L'esecuzione è buona; e poi, figuratevi, furono eseguiti, come si suol dire, *a tamburo battente*, però meglio non si poteva ideare e rappresentare il pensiero.

Emilio. Quest'atrio è tanto vasto, che anco toltane una porzione per dedicarla al Manin, esso rimarrebbe sufficientemente spazioso per essere il Sarcofago veduto in rimarchevole distanza. Osserviamo inoltre, che questa Cappella è già per sè stessa apparecchiata, presentando una rotondità ed una cupola: inoltre àvvi una porta, a cui sostituendo un cancello di ferro o di bronzo, il Sarcofago stesso sarebbe veduto anche senza entrare in Chiesa. Nessuna spesa perciò vi sarebbe per la custodia, nè il rito religioso verrebbe menomamente disturbato. Essendo poi collocato nel centro di esso spazio ne risulterebbero due piazzali, porgendo così la facilità di girare tutto all'intorno.

Aggiungasi che l'altezza della Cappella è tale, che non limita l'elevatezza del Sarcofago stesso, ma anzi gli si può dare un basamento a piacere per accrescergli la desiderabile maestà.

Un cornicione di forma elittica separa la cupola dal restante della Cappella. In essa cupola è disegnato lo Stemma reale d'Italia, e un po' più sotto le parole *A. Manin.* Sotto il cornicione havvi lo Stemma di Venezia nella parte superiore di uno specchio, e sul quale potrebbesi anche eseguire una relativa iscrizione. Si osserva quindi di prospetto e propriamente nel centro di essa Cappella, chiuso da un elegante cancello di ferro, il noto sarcofago. Ai lati dello specchio stanno due ovali con una croce romana nel centro di essi. La superficie poi delle pareti è coperta con disegni a mosaico. Le iscrizioni, che esistono nel recinto di questa

Cappella, sarebbero trasportate sopra altre pareti permettendolo l'ampiezza dell'atrio medesimo.

Giulia. Ora analizzate il disegno del piazzale.

Attilio. Qui osservasi il disegno del Prospetto del Tempio da compiersi, alla cui destra il caseggiato convertito per uso dei privati ed a sinistra quello attuale, innalzato però di un piano, e lateralmente i due sontuosi ponti recentemente costruiti. Sul piazzale poi, il monumento a Manin, con due candelabri laterali, simili a quelli della Piazza S. Marco, ed in linea ne sono disegnati altri due di minor grandezza, come si desidererebbe effettuata la illuminazione della Riva, dalla Piazzetta al Ponte della Veneta Marina. Fra questi candelabri sono innalzati due stendardi, sur uno dei quali sventola il vessillo Italiano e sull'altro quello di Venezia. Questo piazzale così ridotto, offre il primo panorama da eseguirsi di questa importante posizione della Città.

Giulia. E queste sono le fotografie relative ai disegni eseguite dai valenti fratelli Vianelli, e che vincono in aggiustatezza gli stessi disegni.

Attilio. Hai ragione, ed osservo anche queste iscrizioni che riescirono nitide e perfette.

Giulia. Finalmente osservate l' esecuzione del prospetto dell' Arsenale veduto dalla Riva degli Schiavoni secondo il progetto di Napoleone I.

Ora vi leggero la perizia sommaria delle spese occorrenti per la riduzione della Cappella; mentre per la spesa del Piazzale il Municipio di Venezia, non avrebbe che a spendere poco più di un migliaio di lire, e la Provinciale Magistratura,la occorrente spesa di costruzione di un semplice terzo piano del fabbricato a sinistra della Chiesa che ridonderebbe a vantaggio della Provinciale Amministrazione.

PERIZIA SOMMARIA

della spesa occorrente per ridurre una porzione dell'atrio della Chiesa di S. Maria della Visitazione a collocamento del sarcofago di Daniele Manin.

1. Scalcinatura delle pareti e del soffitto sulla porzione dell'Atrio a destra dell'ingresso principale, distendendovi quindi nuovo intonaco con ingreggio a terrazzo e con stabilitura di calce-sabbia levigata - m. q. 50,00 L. 90
2. Dipintura a fresco delle pareti suddette mediante ornati ed altre decorazioni, per cui si preavvisa il dispendio di .... » 1,000
3. Lievo di quel tratto di pavimento ch'è a quadri di marmo bianchi e rossi, all'oggetto di dar luogo ai lavori indicati nell'articolo susseguente. In tutto m. q. 52,00 » 10
4. Acquisto e posizione in opera di quattro gradini di marmo rosso di Verona delle cave di S. Ambrogio, lunghi ognuno metri 4.30, due dei quali verrebbero collocati in ascesa e gli altri due in discesa del piccolo piazzale destinato a sostenere il sarcofago. Formano metri 17,20 » 450
5. Piccola fondazione a muro nel mezzo del menzionato piazzale e copertura dello stesso coi quadri di marmo di cui all'art. 3, previo la debita loro refilatura - m. quad. 8.60. ... . » 50
6. Formazione di due stipiti di pietra viva con adattata cimosa i quali servano di separazione della nicchia dal resto dell'atrio e di sostegno del cancello di cui all'articolo seguente .... » 80
7. Costruzione e collocamento di una elegante cancellata di ferro battuto divisa in quattro parti, due delle quali ferme ai lati e due apribili nel mezzo. Verrebbe questa collocata appiedi dei gradini di ascesa e calcolasi del peso di chilog. 200 .... » 1000

da riportarsi ital. L. 2680

772

riporto ital. L. 2680

8. Altro cancello di ferro simile al predescritto da collocarsi sulla porta che mette nella Calle della Pietà. Tanto questo che la precedente dipinti ad olio finto bronzo. Valutasi quest'ultimo del peso di chil. 100 . » 500
9. Applicazione alle due finestre ovali di una croce romana di ferro dipinta come sopra, e ciò a difesa ed abbellimento dei fori medesimi .... » 70
10. Formazione di uno zoccolo di marmo levigato a sostegno e basamento del mentovato sarcofago .... » 150

Totale Ital. L. 3,400

Emilio. Giorni or sono, un certo tale osservò che questo prògetto di spesa, così tenue, desta veramente pietà, poichè dovrebbe il Municipio sottostare a gravose spese, per onoratamente dare definitivo riposo alle ceneri del Manin.

Si risponde a ciò: che se il locale sussiste bello e pronto in opportuna situazione, perchè cercarne un altro più dispendioso? Quale sarà quel possidente, che si lamenterà del costo tenue della semenza per utilizzare il suo fertile terreno, e che facendogli pietà la piccola spesa che deve incontrare, vadi in cerca di acquistarne un altro quasi sterile, per ispender di più?.
Se poi si bramasse impiegare in decorazioni una somma maggiore, questo è in libertà dei committenti, poichè la proposta località corrisponde ad ogni esigenza.

Attilio. Leggiamo l'epigrafe:

HUJUS ÆDIS FRONTEM
LARGITAS VENETORUM
PIO IX P. M. VICTORIO EM. II. ITALIAE REGE
FAVENTIBUS
ANNO MDCCCLXX...
COMPLEVIT.

Emilio. Egregiamente! Si appalesa quanto ad essi interesserebbe la concordia a generale vantaggio. Se poi si potesse in breve realizzare il tanto necessario lavoro, richiedente la somma di 56 mila lire si potrebbe sopprimere per tal modo in essa epigrafe la data del compimento, mentre la terza riga forma per sè stessa un'epoca memoranda, e si adatterebbe meglio alla ristrettezza dello specchio su cui dev' essere scolpita.

Attilio. Proporrei ora, che i nostri pensieri, le nostre proposte e gli elaborati dei nipoti fossero innalzati alle eminenti Autorità Civili ed ecclesiastiche della Venezia, acciò elleno si compiacciano farne speciale menzione ed argomento agli Onorevoli Consigli.

Giulietta. E nello stesso tempo far appello al cuore dei Veneziani, che generoso sempre ripetesi massime quando sia perorata presso di essi la causa della Religione e del patrio decoro, acciocchè colle loro offerte venga aumentato il fondo pella effettuazione dell'accennato Prospetto.

APPENDICE

Somme finora versate nella Cassa dell' Amministrazione dei pii Istituti riuniti, o promesse fatte allo scopo di affrettare il compimento del Prospetto della Chiesa di S. Maria della Visitazione.

Il Municipio di Venezia.	L.	3000.—
Sua Em. l Cardinale Patriarca	»	300.—
Contessa Loredana Morosini Gattemburg.	»	300.—
Cav. Levi Giacomo.	»	100.—
Conte Orti di Manara e consorte Pastori Ebe	»	300.—
Conte Treves Giacomo con incoraggiamenti e generose promesse per l'epoca della motivata fiera	»	100.—
Conte Papadopoli Nicolo	»	100.—
S. E. Bar. Sina	»	100.—
Tironi Giuseppe	»	5.—
Bachman Isidoro.	»	4.—
Nob. Recanati Giustinian Alvise	»	10.—
Perissinotti Alvise.	»	10.—
Cecchini Giovanni Batt. Professore	»	2.—
Pesaro Maurogonato	»	10.—
Brusch Guglielmo	»	5.—
Barbesi Augusto	»	10.—
Palazzi cav Alessandro	»	40.—
Acqua Dott. Gaetano	»	10.—
Bolchin Angelica vedova Franchini	»	5.—
Barbetta Gio. Batt.	»	5.—
Barrera Ernesto	»	5.—
Zajotti dott. Paride.	»	5.—
Bachman Giuseppe.	»	3.—
Marchesan Lorenzo	»	2.—
N. N.	»	2.—
Binetti Luigi	»	2.60
	da riportarsi L.	4235.60

		riporto L.	4235.60
De Widman Co. Adriana Rezzonico	»		5.—
Dubois Adele	»		5.—
Scarpa Perina	»		5.—
Sassello Antonio	»		10.—
Pigazzi ing. Alvise	»		6.—
Plona Domenica	»		1.—
Rubini Carlo	»		4.—
Occioni Carlo Bonafons	»		3.—
Scarpa Francesco	«		6.—
Da Mosto nob. Andrea	»		3.—
Bisacco Zaccaria	»		2.—
Dott. Guerra Vincenzo	»		3.—
Zanella	»		1.—
Guiti Stefano	»		2.—
Antonachi Liassidi	»		6.—
Gislon Valentino	»		4.—
Vareton Antonio	»		5.—
Ghin Andrea	»		4.—
Mandelli Luigi.	»		10.—
Cerelin Andrea	»		2.50
Peltrera Antonio detto Scala	»		10.—
Todesco Giacomo	»		4.—
Malenza avv. Gio. Batta	»		5.—
Mora Luigi	»		4.—
Spalmach Giuseppe	»		2.—
Superiora della Casa Ricovero	»		30.—
Bonifacio Antonio	»		3.—
Cadel Antonio	»		5.—
Mengotti Francesco	»		2.—
Dal Cin Antonio	»		—.50
Pescanti Gemma di Firenze	»		5.—
Bogdano Marietta di Corfu	»		10.—
Michlarschi Conte Ottavio di Russia	»		4.—
Nardini Luigia	»		2.—
Istituto Ca di Dio di Venezia	»		7.25
		da riportarsi L.	4408.80

776

	riporto L.	4408.80
Folchesato Giuseppe	»	5.—
N. N. di Venezia	»	10.—
Pezzetta Maria Angela	»	2.—
Pizzamano nob. Antonia	»	4.—
Nigra cav Pietro	»	5.—
Piamonte famiglia	»	5.—
L. C. G.	»	5.—
Reverendissima Curia per esortazione degli oratori ...	»	95.50
	Totale L.	4532.30

Oggetti depositati alla Direzione del Brefotrofio per essere alienati in apposita fiera di genere eccezionale, come sarà a suo tempo addimostrato, in prossima ed opportuna occasione avendo ottenuto il consenso dalle Autorità locali.

Pastori Elisa: Busto colossale in gesso di Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Daregatti Antonio: Ritratto di grande dimensione di Sua Santità Pio IX con cornice intagliata e dorata.

S. Em. Card. Patriarca: Molte pitture ed oggetti di Belle Arti provenienti dalla demolita Chiesa di S. Lucia.

Pigazzi ingegnere Giuseppe: Disegno litografico pel compimento del prospetto.

Soranzo nobile Giuseppe: Disegno a mano di doppia grandezza.

Padre Giuseppe da Trieste dei M. O.: Ritratto in matita di Fra Pietro d'Assisi.

Pastori Antonio: Disegno a penna con modificazioni a quello del Pigazzi.

Padre Giuseppe da Trieste dei M. O.: Acquarello del detto disegno di A. Pastori

Pastori Carlo: Epigrafe latina da scolpirsi sullo specchio della facciata, sopra il cornicione della porta maggiore.

Ponti Carlo ottico fabbricatore: N. 30 grandi fotografie, rappresentanti lo stato attuale dell'incompleto Prospetto.

La direzione del Brefotrofio : N. cinque grandi cornici dorate con specchio per porvi i citati disegni.

Girardi Lorenzo: L'Assunta del Tiziano, quadro grande in litografia.

La direzione suddetta: Panco che fu collocato nella navata della Chiesa col motto « *elargite al decoro della Città ed a quella del Tempio.* »

Jogna Martino: Grande cornice di pero, in tre riparti per collocarvi i disegni.

Molti di questi doni sono esposti nella navata della sudd. Chiesa.

N. N. Quadro di pittura greca rappresentante San Francesco d'Assisi.

N. N. Due quadri in carta pecora rappresentanti il Cristo ss. Ermagora e Fortunato.

N. N. La preghiera. Bambino in gesso con campana di vetro, e piedistallo.

N. N. Un vaso d'acqua di porcellana con pittura.

N. N. Un telajo da Signora con tutti gli oggetti necessari.

M. N. Un orologio da tavolo.

N. N. Porta orologio antico, di ghisa.

N, N. Chatoul di noce con divisioni interne.

N. N. 5 libri di storia del medio evo.

N. N. Una Borsa di velluto ricamata in oro.

N. N. Una vasca chinese.

N. N. Tre vasi di porcellana tra quali uno di grande.

N. N. Vassoio con quattro chicchere e zuccheriera di porcellana.

N. N. Sedici bicchierini di cristallo in sorte.

N. N. Due piattelli di porcellana fiorati.

N. N. Due pilelle di porcellana fiorate.

N. N. Una bomboniera di pelle.

N. N. Tre camiciette di filo ricamate.

N. N. Due fermagli dorati.

N. N. Due braccialetti dorati

N. N. Due corone con quattro medaglie, due delle quali d'argento.

N. N. Tre medaglie d'argento.

N. N. Una corona con due medaglie d'argento.

N. N. Una macchinetta per caffè.

N. N. Una scodella di porcellana.

N. N. Un paralume.

N. N. Un vassoio di cristallo con quattro chicchere e zuccheriera di porcellana.

N. N. Una busta d'orologio.
N. N. Un vaso di porcellana.
N. N. Alcuni libri di letture del popolo
N. N. Un ventaglio.
N. N. Due saliere di cristallo.
N. N. Un cuscino da lavoro.
N. N. Un'arpa (puntapetto) di metallo dorato.
N. N. Una scatola di ottone per tabacco.
Salviato Giuseppe due statuette, dei Principi di Galles.
Bressan Maria. La sacra famiglia, pittura ad olio:
Bressan Maria. Due cestelle di porcellana.
Rossi Elena. Due magnifici trionfi dorati con due cassettine a vetri.
Viezzoli Angelica. Un quadro ad olio, rappresentante la Vergine.
Viezzoli Angelica. Un vaso con due piattelli di porcellana.
N. N. Due vasi da fiori, di porcellana.
N. N. Due corone.
N. N. Due fermagli dorati.
N. N. Quattro pezzi di merlo antico.
Tipografia Rizzi. Mille lettere stampate per offerte spontanee.
Tipografia Rizzi. Tremila bollette per ricevute legate in dieci libri.
Cappelletto Giovanni. Una bomboniera d'alabastro.
Croato D. Luigi. La grotta di S. Antonio.
Foresti Teresa. Sei quadri ad acquarello, rappresentanti fiori.
Mussitelli Luigi. Due Cherubini in bronzo.
Marchesini Pietro Una zuccheriera di broccadello di Verona.
Scarpa Antonio. Tre cornici intagliate.
Andreetta D. Antonio. Quadro grande rappresentante S. Pietro Martire del Tiziano.
Tonioli Antonio. Una medaglia antica d'argento.
Panciera D. Francesco Parroco di S. Maria Formosa. Quattro incisioni del Viviani rappresentanti S. Barbara.
Sardi Giannina ved. Stainer. Due quadretti con due busti dipinti del francese Braj
Perini Giovanna. Incisione rappresentante S. Filomena.
Fassetta D. Valentino. Napoleone I figura in bronzo.
Cherici D. Bortolo. Il Nazareno, pittura Greca.
Soranzo nob. Giuseppe. Busto in gesso di Fra Pietro d'Assisi.
Viezzoli Angelica. Molti pezzi di merlo antico.